CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
BIBLIOTECA DEL
FONDO TORREFRANCA
LIB 3926

"B. MARCELLO" - VENEZIA - CONSERV. DI MUSICA
CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 3926
BIBLIOTECA DEL

LA VESTALE

MELODRAMMA SERIO
IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

LA PRIMAVERA DEL 1831.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. IMP. E R.

LEOPOLDO II.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE
Nella Stamperia Fantosini.

PERSONAGGI

GIULIA, Vestale, antica e corrisposta amante di
Sig. Giulia Grisi.

LICINIO, Comandante dell' esercito Romano, e vincitore de' Galli, che ritorna in trionfo a Roma dopo l' assenza di cinque anni circa.
Sig. Teresa Belloli.

ERENNIO, gran Sacerdote di Vesta, sotto il nome di Flaminio.
Sig. Luigi Biondini.

CINNA, capo Legionario, intrinseco amico di Licinio.
Sig. Giovanni Cappelli.

FABIO, Console.
Sig. Natale Costantini.

EMILIA, gran Vestale.
Sig. Giovanna Santoni.

FULVIA, altra delle Vestali, confidente di Giulia
Sig. Rosa Ottaviani.

SEMPRONIO, capo degli Aruspici.
Sig. Tersiccio Severini.

CORI
Sacerdoti, Popolo, Vergini Vestali.

Comparse
Senatori, Sacerdoti, Guerrieri Romani, Prigionieri Galli, Littori, Guardie.

L' azione è in Roma.

La musica espressamente composta dal Maestro
SIG. GIOVANNI PACINI.

I pochi versi virgolati si omettono per brevità.

I Balli saranno composti e diretti dal Sig. FERDINANDO GIOJA, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Francesi
Sig. Giovanni Casati. Sig. Barbera Horscheltz.

Primi Ballerini Italiani
Sig. Antonia Torelli Viviani. Sig. Gius. Ronchi. Sig. Giulia Romagnani.

Prima Ballerina Mimica assoluta
Sig. Antonia Pallerini.

Primi Ballerini per le Parti
Sig. Ant. Ramaccini. Sig. Sebast. Nazzari.

Altri Ballerini per le Parti
Sig. Marco Moglie. Sig. Girol. Pallerini. Sig. Giulia Romagnani sudd.
Sig. Franc. Ramaccini. Sig. Gio. Scanavino.

Primi Ballerini di Mezzo Carattere
Sig. Giovacch. Coppini. Sig. Ciriaco Marsiliani. Sig. Franc. Ramaccini sudd. Sig. Paolo Zanini.
Sig. Adelaide Marsiliani. Sig. Giovanna Ramaccini. Sig. Irene Rinaldi. Sig. Celestina Pallerini

Secondi Ballerini
Sig. Giov. Morini. Sig. Giov. Scanavino sudd. Sig. Gaetano Fissi. Sig. Pietro Frangini.
Sig. Irene Calvi. Sig. Anna Carraresi. Sig. Maria Trentanove. Sig. Maria Gambacciani.

Corifei.
Sig. Antonio Bernardini. Sig. Giuliano Gambacciani. Sig. Vinc. Mercenati. Sig. Gius. Bizzarri.
Sig. Maria Grazzini. Sig. Annunz. Claudi. Sig. Adelaide Masi. Sig. Rosa Rognoni.

Con N. 16. *Ballerini di Concerto*
e 90. *Comparse.*

Maestro e Direttore dell' Opera
Sig. Andrea Nencini.
rimo Violino e Direttore dell' Orchestra
Sig. Ignazio Parisini.
Supplemento al primo Violino
Sig. Ranieri Mangani.
Primo Viol. dei Secondi Sig. Luigi Pecori.
Primo Violino dei Balli Sig. Luigi Viviani.
Primo Violoncello Sig. Guglielmo Pasquini.
Primo Contrabbasso Sig. Francesco Paini.
al servizio di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana.
Prime Viole (Sig. Tommaso Tinti.
(Sig. Ferdin. Del Grande.
Primo Violonc. dei Balli Sig. Gio. Batt. Berteau.
Primo Contrab. dei Balli Sig. Ascanio Peccerelli.
Primo Oboe Sig. Egisto Mosell'.
all' attual servizio di Camera e Cappella di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana
Primo Clarinetto Sig. Alessandro Montucchielli.
Primo Flauto e Ottavino Sig. Carlo Alessandri
Primi Fagotti (Sig. Pietro Luchini.
(Sig. Carlo Chapuy.
Primo Corno Sig. Federigo Toti.
Secondo Corno Sig. Francesco Berni.
Prima Tromba Sig. Angiolo Andreini.
Primi Tromboni (Sig. Demetrio Chiavaccini,
(Sig. Vincenzio Turchi.
Timpani Sig. Leopoldo Lironi.

Suggeritore Sig. Carlo Pruner.
Copista della Musica Sig. Francesco Miniati.
Pittore e Inventore delle Scene Sig. Giovanni Gianni. Figurista Sig. Gaetano Piattoli.
Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.
Il Vestiario è di proprietà del Sig. Alessandro Lanari inventato e diretto dal Sig. Giuseppe Uccelli.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Boschetto Sacro corrispondente al recinto delle Vestali.

Emilia gran Vestale, e Coro di Vergini Vestali: Aruspici, e Coro di Sacerdoti.

PARTE DEL CORO

Cortese accogli,
Dea de' Quiriti,
I nostri riti,
La nostra fe.
altra parte Il suo ti rese
Primiero omaggio
Di Roma il saggio
Secondo Re.
tutto il Coro Fu allor, che Giove
Di queste mura
L' onor la cura
Commise a te.
Em. Da noi la mistica
Tua sacra face
Ognor vivace
Si serberà.
Di caste vergini
I lieti Cori
Udrai ripetere
Gl' inni canori.
Tutti Così d' allori
Per te la chioma
L' invitta Roma
Circonderà.

SCENA II.

Il gran Sacerdote col seguito d' altri Sacerdoti minori e detti.

Sac. Di soavi e sacri accenti
Alla diva è il suon dovuto;
Ma il più tenero tributo
Quello sia del nostro cor.

Cori Questo tenero tributo
Sia mercede al suo favor.

Sac. Sempre così felici
Saran di Roma i giorni,
E in campo i suoi nemici
Impallidir vedrà.

Cori Nè scampo - all' ire ultrici,
Chi non ci teme, avrà.

Sac. Ecco alfin dopo un lustro
D' ostinate contese; oggi de' Galli
Quì riede il domator. Commesso è a voi.
Speme e splendore dell' Aquile latine,
Del serto trionfal cingergli il crine. *parte*

SCENA III.

Emi., e Coro di Vestali, indi Giu. in aria trista e lentamente avanzandosi in compagnia di Fulvia, altra delle Vestali, e sua confidente.

Emi. Giulia si avanza: e appunto a lei, custode
Nella futura notte
Del sacro fuoco, appunto a lei si deve
L' onorevole incarco. Esserne lieta
Dovrebbe pur: ma non so qual d' affanni
Sul ciglio suo si aduna,
Per farci palpitar, nebbia importuna.
Emilia, e Coro
Giulia, perchè t' arresti?
Perchè si mesti
In sì bel giorno
Volgi d' intorno i rai?
Figlio della Vittoria

Torna Licinio, il sai:
E tu la gloria avrai
Di coronar le tempie
Al Vincitor.

Giu. Emilia .... (Eterni Dei! .... che dura impresa *agitata, e confondendosi*
E' il mascherar sotto sereno aspetto
Le tempeste del cor!)

Giu. Licinio .... *sospirando*

Em. Segui. *a Giul. con ammirazione*

Giu. Licinio *sospirando*
Da questa man ... (ch' esser doveva il pegno
Di nostra fede ....) a sdegno
ad Emilia correggendosi, e cercando perdono in aria suoplichevole
La ripugnanza mia, deh! non ti muova.

Em. Deliri tu? qual nuova
Stravaganza è mai questa?

Giu. Eccelsa donna,
S' è ver che m' ami, il grand' ufficio ad altra
Di me più degna, e più felice imponi.
Io da tutti divisa .. io la nel tempio
Implorerò con solitarie preci
L' alto favor divino
Al destino di Roma ... e al mio destino.
Alla patria intatto io serbo
Il candor della mia fede,
Se il mio sangue ella richiede
Io per lei lo verserò.
Non domando altra mercede
Che involarmi ....

Coro Onde il desio;

Giu. Deh vi basti il pianto mio
Dirvi o Dio di più non so!
Con qual fronte la presenza
Del mio bene sosterrò!
Ai suoi sguardi sì soavi

Come oh Ciel! resisterò
A me riede il mio tesoro
Ed io perderlo dovrò
Nel contrasto degli affetti
Al suo piede morirò.

Coro Or mai pensa al tuo dovere
Già s' appressa il dolce istante
Che la patria festeggiante
Va Licinio a incoronar.

Emilia ed il Coro delle Vestali partono

SCENA IV.

Giulia, e Fulvia.

Giu. Ah! Fulvia .... amica mia ....
interrottamente, e con molta espressione
Ful. Se tal mi credi,
Parla, di, che t' affanna? il tuo deponi
In grembo all' amistà funesto arcano.
Giu. Alle mie pene ogni soccorso è vano.
Ful. E a te stessa negar vuoi questo ancora
Sfogo innocente?
Giu. Il tempo
Ne stringe .... addio, *in atto di partire*
Ful. T' arresta, e in brevi accenti
Spiegami .... *trattenendola*
Giu. O mio rossor!
Ful. Qualunque sia,
Rimarrà, tel prometto, in me sepolta
La cagion di tue smanie.
Giu. Ebben m' ascolta.
Già noto è a te, che il padre
Perdei bambina. Il dirti come, e quali
Fur le vicende della madre, e mie,
Lungo sarebbe. Adulta
Qui ritornai: vidi Licinio .... *con passione*
Ful. Ah! Giulia,
Or tutto intendo; ami Licinio ....
Giu. E un lustro

Di lontananza non estinse ....
Ful. E a Vesta
Perchè donarti?
Giu. In questo velo avvolta,
Pria di morir, la sventurata madre
Veder mi volle, or compie un anno.
Ful. E allora
Non ricordasti? ....
Giu. Ah! tu non sai qual forza
Han l' estreme preghiere in sulle labbra
D' una madre, che muore. In quell' istante
Fui tutta figlia, e mi scordai l' amante.
Ful. Vinci te stessa in questo dì: seconda
Sotto finte sembianze il comun zelo.
Giu. Il tenterò. Deh! mi protegga il Cielo.

partono insieme verso il tempio

SCENA V.

FORO

Alla sinistra un' atrio, ove si scorge l' abitazione delle Vestali, la quale per mezzo d' un colonnato comunica col tempio di Vesta. Dalla medesima parte dirimpetto all' atrio si vede l' antico palazzo di Numa Pompilio, ed una parte del sacro bosco che lo circonda. In fondo s' innalza il Monte Palatino.

Coro di popolo affollato, Fabio Console, Senatori, Littori, Aruspici, e Guardie; indi truppe Romane guidate da Cinna, che precedono Licinio, finalmente Licinio stesso prigionieri nemici ec.

Coro di popolo.

Se per te di nuova luce
Splende Roma, invitto Duce,
nel tempo della marcia
Il trionfo a te concede
In mercede al tuo valor.

Voi, che intorno al Campidoglio
Sussurrate, aure di gloria,
Il sudor della Vittoria,
Voi tergete al vincitor.

Lic. Padri, a voi, che di Roma
verso il Console, e i Senatori
Regolate il destin, questo è dovuto,
Che a me si rende, universal tributo.
A vendicar col ferro
I domestici lati, e i sacri tempj
Mi animarono in campo i vostri esempi.
scende dal carro
Se de' nemici a scorno
Orme di morte impressi,
Se fra le palme io torno,
Voi, Padri, ah! sì, voi stessi...
Voi m' insegnaste un giorno
A sollevar gli oppressi,
Gli alteri a debellar.

Coro Echeggi al Tebro intorno
La gioja popolar.

Lic. (Ah sol ne puoi comprendere *a Cinna*
La speme ond' ardo in cuore
Vedrò colei: quell' angelo
Per cui mi strugge amore.
E la sua gioja esprimere
Quest' alma non saprà.)

Coro Vieni a gioir - de tuoi martir
D' ogni bel cor - tu sei l' amor.

Fab. Giovine valoroso, *levandosi*
Vieni al mio seno. Un Console Romano
Delle grandi opre tue questa ti rende
Grata mercè. Tu sull' albor degli anni
Già mostri assai quanto da te si possa
Sul meriggio aspettar.

Lic. Della vittoria
Tutto non dessi, o Fabio,

A me l' onor. Cinna tu vedi: ei sempre
Al mio fianco pugnò, nè .... *additandolo*

Cin. Taci: eccede *a Licinio*
La tua modestia, e quanto
Mi avanzi di valor, tanto vorresti
Vincermi d' amistà. Quella, ch' io serbo,
Prode Licinio, a te, sì, lo confesso,
Talor sovra me stesso
Mi sollevò; che ad un sol filo unita
E' la tua, la mia vita.

Fab. Oh d' amicizia
Rari portenti!

Cin. E se col ferro anch' io
Ai nemici recai tristezza, e pianto,
Tu ne dividi con la patria il vanto.
Fabio ritorna al suo posto, e siede

SCENA VI.

Emilia, Giulia, Fulvia, e le altre Vestali precedute dai Littori, e detti; indi il gran Sacerdote col seguito d' altri Sacerdoti minori.

Lic, (Cinna, son fuor di me, traveggo io forse?
in disparte a Cin., dopo aver osservato Giu. fra le Vestali, e sommamente agitato
La riconosci tu? .... la mia diletta ....
Giulia .... colei non è?

Cin. (Pur troppo, appena
a Licinio con molta sorpresa
Credo a' miei sguardi.)

Giu. Oh sacrifizio! oh pena! *lentamente avanzandosi dopo essersi divisa dalle altre*

Lic. (Dunque su queste chiome ....) *a Cin. c. s.*

Gin. (Frena le smanie tue.) *a Lic. interromp.*

Lic. (Frenarmi? e come!)
a Cin., e sempre smanioso

Giu. (Ei geme, e n' ha ragion .... misero! io sento
da se osservando Lic.

Soc. O magnanimo Eroe, vieni, e ricevi *a Lic.*
Nell' onorata fronda
Il guiderdone all' opre tue dovuto.
Perchè mesto così? qual mai t' ingombra,
Sconosciuto da te, quando vincesti,
Importuno pallor? perchè ti arresti?
E tu, che andar dovresti *a Giu.*
Del ministero tuo superba e lieta,
Squallida, irrequieta,
Gli occhi pregni di pianto intorno aggiri,
E invece di gioir tremi, e sospiri?

Soc. (Quel cupo silenzio,
Quel torbido aspetto
Mi colmano il petto
Di sdegno, e pietà.)

Giu. (Dell' ira del fato
Fui sempre l' oggetto:
Tacendo rispetto
La sua crudeltà.)

Lic. (E' Giulia il mio solo,
Soave diletto:
L' indocile affetto
Frenarsi non sa.)

Cin. (Sarebbe periglio
Il darne sospetto;
L' avrai, tel prometto,
Tua sposa sarà.) *a parte fra di loro*

Giu. Prendi.... (le lagrime
a Lic. facendosi coraggio
Reprimo a stento.)

Lic. (La mia rammento
Tradita fe.) *piano a Giu.*

Sac. (Su quel sembiante
da se osservando Lic. che s' inginocchia dinanzi a Giulia
Qual moto incerto

Cin. (Con man tremante *osservando*
Giu. che pone la corona sul capo a Lic.

Gl' impone il serto.)

Lic. (Oh d' incostanza
Funesto dono!) *a Giu.*

Giu. (Taci.... abbastanza
Misera io sono *a Lic.*

Sac. (Fatal presagio *da se osservando*
In dì festivo!)

Giu. Vivi alla gloria. *a Lic.*

Lic. (Se a te non vivo
Morrò per te. *a Giu.*

Cin. (Sì puri affetti *da se*
Protegga il Cielo!)

Giu. Lic. (Poveri affetti!) *fra loro*

Sac. Avvampo, e gelo, *da se*
Nè so perchè.)

Giulia, Sacerdote, Licinio, e Cinna.

(Non val vittoria, *ciascuno da se*
Trionfo, e palma,
Se a noi di calma
E' avaro il Ciel.)

Giu. Lic. (Addio....) *reciproc. sospirando*

Giu. a Lic. (Ti calma.) *soffermandosi*

Lic. Giu. (Che addio crudel!)

Sac. Giu. (Profondo all' alma *ciascuno da se*
Mi piomba un gel.)

Fab. Basta così Licinio: *suono delle trombe*
Il Campidoglio ascenda,

Coro Fab. E tutto a lui si renda
Il trionfale onor.

SCENA VII.

Sacro boschetto come prima

Licinio e Cinna.

Ciu. Amico, hai tempo ancor: pensaci.
Lic. Ad altro
Non so pensar che a Giulia. Ella fu mia
Da che la vidi: il tempo
Alimentò le nostre fiamme, e fede
A me giurò prima che a Vesta.
Cin. Ah! taci;
La ragion t' abbandona.
Folle tu sei: perdona
Questi dell' amistà liberi accenti.
I tristi monumenti,
Che vedi pur sull' esecrato campo,
Dovrian farti tremar.
Lic. Tronca gl' indugj,
Non è lungi la notte
Al disegno opportuna.
Cin. Angusto varco,
Dimenticato dall' età, coperto
D' intricati cespuglj, alle secrete
Soglie ci condurrà. Lungo il cammino
Non è, ma disastroso.
Cin. A' passi miei
E' facile ogni strada,
Che a lei mi guidi.
Cin. Ebben, tu il vuoi, si vada. *partono insieme*

SCENA VIII.

Interno del Tempio di Vesta.

Notte.

Giulia seduta in aria mesta.

Giu. Degl' infelici alle pupille il sonno
O non si accosta, o lieve passa, e fugge,
levandosi, ed alzando il fuoco, che arde d' innanzi al Simulacro di Vesta
Questo, che il sen mi strugge,
Foco maggior del tuo, gran Dea m' insegna,
Com' estinguer potrò. Castretta io sono
sempre verso il simulacro della Dea e con lentezza avanzandosi
A profanar coi miei sospiri eterni
Le tue sacre pareti ....
Tu lo sai, tu lo vedi, eppur nol vieti?

SCENA IX.

Licinio dal fondo della scena, e detta.

Lic. Giulia ...,
da lontano, e lentam. avanzandosi
Giu. (Oh ciel! .... chi mi chiama? e chi oserebbe
con sorpresa
Se un Dio non è, quì penetrar?)
Lic. (Sì ... è dessa ...)
Giulia ... *sempre più approssimandosi*
Giu. Qual voce! ... oh stelle! ..,
incominciando a conoscere la voce di Lic.
Chi ripete il mio nome?
Lic. Il tuo fedel ... *scoprendosi*

Giu. Tu quì, Licinio? ... e come?
fra lo stupore e lo spavento
Lic. Per sotterranea via, nota soltanto
A Cinna, e a me.
Giu. Che mai facesti? ah! vanne ...
Tremo per te, fuggi ... *inorridita ed agitata*
Lic. Mi segui ... Mi segui .... asilo
prendendola per mano
A noi, cara, sarà, qualche foresta,
Dove non si calpesta
Sì crudelmente amor.
Giu. Sai qual decreto
Sovrasti a noi .... *arrestandosi con orrore*
Lic. Di barbaro rigore.
interrompendola con forza
Giu. Numa lo scrisse.
Lic. E lo cancella amore. *con vicendevole energia*
Giu. Deh! mio tesor .... (questi profani accenti
con somma tenerezza a Lic., indi rivolgendosi al simulacro
Perdona, o Dea ....) per quanto
Di chi t' adora il pianto *di nuovo a Lic.*
Può sul tuo cor, pensa a te stesso, e parti.
Lic. Tutto farò per te, fuor che lasciarti.
Giue Dunque sì poco ....
Lic. Il tempo *interrompendolo con impazienza*
Questo non è d' inutili querele.
Mi segui ...
Giu. Ah! non fia ver ... *liberandosi da lui*
Lic. Sei pur crudele! *con sdegno amoroso*
Giu. Deh! se pietosa io sono,
Al mio dolor, deh! cedi:
Se poi crudel mi credi,
Lasciami in abbandono,
Punisci il mio rigor.
Lic. D' opposti accenti al suono
Pietà, rigor mi chiedi:

Ma tu per tema eccedi;
Nemici i Dei non sono
D' un innocente amor.
Mi segui .... *Giu.* Oh fier cimento!
Lic. Vieni .... *Giu.* Mi guidi a morte.
Lic. Sarà comun la sorte.
Giu. La tua tremar mi fa.
Lic. Se in te regnassero
Gli affetti miei ....
Giu. S' io fossi libera
Come tu sei ...
Lic. Al fianco sempre
Del ben. che adoro ...
Giu. Non più divisa
Dal mio tesoro ....
Lic. Sarei felice, *Giu.* Sarei beata,
a 2 Oh mia sognata
Felicità!
Lic. Da te dipende ....
Giu, Soffrendo amarti *interrompend.*
Lic. Nè vuoi? ....
Giu. Deh! parti .... *come sopra*
Deh! parti per pietà.
con maggior forza, e quasi piangendo
Lic. Ch' io parta? .... ebben .... fra poco
con impeto, e in atto di partire disperatamente
Saprai ch' io giacqui estinto.
Giu. T' arresta .... *spaventata per compass.*
Lic. Io morte invoco *in atto di partire*
Giu. Più non resisto .... hai vinto
Sull' orme tue .... verrò
mentre s' incamminano verso l' ara, si estingue improvvisamente il fuoco
Giu. Ah! ...
alzando un grido, e cadendo tramortita
Lic. Giulia .... il fuoco è spento ....

SCENA X.

Cinna in fretta e detti : quindi gli altri, ciascuno a suo tempo; e finalmente il gran Sacerdote col seguito dei Sacerdoti minori, di Littori, e di Guardie.

Cin. Licinio ... alcun s' avanza ....
Fuggiam .... Non v' è più speme ....
intanto la fiamma si estingue totalmente

Lic. Amor mi da costanza.

Cin. Ove mi sia, non so.

Lic. Abbandonarti? .... ah! no.

a 2 Che oscurità! .... che orror!

Coro Oh de' mortali *di dentro*
Sacrilego ardimento!

Lic. Cin. L' alma gelar mi sento;

Coro Chi fu quel empio *comparendo*
Autor de' nostri mali,
Che sotto l' ombra
Di questo tempio ....

Lic. Cin. (Cupo terror m' ingombra.)

Coro La rea d' amor favilla
Celar credè?

Lic. Cin. (Il cor vacilla ....
Vacilla il piè.)

Coro „ Dopo sì lieto dì
„ Chi avrebbe mai
„ Tanta di guai prevista
„ Improvvista sorgente?
comparisce il gran Sacerdote

Sac. Oh notte! ... oh vista!
osservando Giu. presso Lic. e Cin.
Che sian divisi i rei:
alle guardie ed ai littori, i quali circondano Giulia

Lic. (E ho da soffrirlo in pace?)
a Cinna, che lo va trattenendo

Giu. Addio .... *a Licinio*

Cin. (Rispetta il Cielo.) *al medesimo*

Sac. Tolgasi a lei quel velo,
dalle Vestali vien tolto il bianco velo a Giulietta, ed altro negro ne viene contemporaneamente consegnato al Sacerd. che lo pone sul capo alla medesima
Che testimon verace
Del suo candor non è.
Avran gli offesi Dei
Tre vittime da me.

Giu. Io fomentai quel core.
accenn. al Sac. Lic. in atto di scusarlo

Cin. Io gli additai la via *egualmente*

Lic. La colpa è tutta mia *scusando gli altri due*

Giu. L' amante
Cin. L' amico è reo per me.

Lic. Ambo son rei per me.

Coro Freme di Roma il fato, *a Giulia*
E per vendetta
Sul campo scellerato
Oggi t' aspetta.

Sac. Nel bruno velo avvolta *alla medesima*
Tu scenderai sotterra,
E fia colà sepolta
L' ira del Ciel con te.
(Soffro un' interna guerra,
Nè so capir perchè.)
Tutti interpolatamente ai Cori
Giu. Lic. Cin.

Giu. e Lic. Pietosa Dea che vedi
Di questo cor le pene,
Mi salva il caro bene,
L' unico mio tesor.
Ah s' ella / s' egli resta in vita
Non temo la mia sorte,
Una spietata morte

No, non mi dà terror.

Sacerdote e Coro
Sull' infamante pietra
L' enorme tuo delitto
Perpetuamente scritto
Sarà per tuo rossor.
Ed il spergiuro voto,
E l' empio affetto insano.
In cor d' ogni romano
Desterà sempre orror.

Fulvia e Vestali
Pietosa Dea che vedi
Di quel suo cor le pene,
La rendi al caro bene,
Deh calma il suo dolor.
Ah tu ti serba in vita,
Rattempra la lor sorte,
Una spietata morte
Non merta un puro amor,

Fine dell' Atto Primo.

I BACCANALI ABOLITI

BALLO STORICO

IN CINQUE ATTI

INVENTATO DAL DEFUNTO COREOGRAFO

SIG. GAETANO GIOJA

ED ORA COMPOSTO E POSTO IN SCENA

DAL DI LUI FRATELLO

FERDINANDO GIOJA.

ARGOMENTO

Sempronio ardeva d' amore per Duronia moglie di Marco Ebuzio ed era corrisposto. Per consiglio dei due amanti venne Ebuzio iniziato nei misteri di Bacco dal sommo Sacerdote Minio, per la cui opera, avendo tutta l' assemblea de' Baccanti sospettato, che Ebuzio avesse palesato i reconditi segreti del Dio, fu tra le orgie e tra i conviti barbaramente trucidato. Alle nuove nozze passò l' iniqua donna, e tanto seppe fare Sempronio, che non solo la moglie e le ricchezze egli ottenne dell' immolato Ebuzio ma gli venne ben anche affidata da un baccante Pretore la tutela del giovine ed unico figlio d' Ebuzio. Giunto il giorno in cui questo garzone essendo dalle leggi chiamato al retaggio paterno, potea chiedere al tutore ragione de' suoi beni, pensò lo scellerato Sempronio di farlo iniziar da Minio ne' misteri di Bacco, onde aver poi campo di trucidarlo nelle orgie, siccome già fatto avea col padre.

Il giovine e troppo credulo Ebuzio stava già per essere iniziato ne' gran misteri; quando Fecenia, che lo amava teneramente, e che era con pari amore corrisposta, cercò distogliere l' incauto dal suo disegno. Era Fecenia già iniziata nei misteri, e più volte era intervenuta alle orgie notturne, ed avea ben anche veduto in una di quelle orrende notti, sacrificare crudelmente l' infelice padre del suo amante. Mossa questa donna a pietà aveva prestato gli ultimi uffici al trafitto ed abbandonato Ebuzio, il quale prima di spirare aveva avuto appena tempo di scrivere su di un cuojo col proprio sangue il barbaro suo caso, imponendo al ca-

figlio d' odiare i baccanti, e di vendicare la sua morte. Fecenia sapendo quanto accorti e potenti fossero i Baccanti s' astenne per qualche tempo dal palesare al giovane Ebuzio l' atroce fatto temendo che egli bramoso di vendicare il padre non andasse incontro ad una sicura ed occulta morte. Ma alla fine, vedendo esposto l' amante a inevitabile scempio, determinò di svelare a qualunque costo l' orrido segreto al Console Postumio, e di presentare all' affascinato giovine i caratteri fatali, vergati col sangue dal padre onde allontanarlo dalle orgie esecrande, e così salvargli la vita. Ma Ebuzio di troppo focoso carattere non seppe frenare per un solo istante il suo furore: ei s' avventò con un ferro contro l' assassino di suo padre, ed espose se e Fecenia alla vendetta di Sempronio e de' furibondi baccanti.

Già queste infelici vittime strascinate nel bosco di Stimula stavano per essere sacrificate; quando il Console Postumio, che colle sue legioni avea invasa la selva, giunse in tempo di sottrarle ai micidiali colpi de' Baccanti, di punire questi iniqui, e di dannare alle fiamme il tempio e la selva.

La congiura de' Baccanti scoperta dal Console Lucio Postumio, narrata da T. Livio nel libro IX. della IV. Deca delle Istorie Romane, somministrò a Pindemonte e ad altri ampia materia per drammatiche rappresentazioni. Dalla narrazione dello storico latino e da alcuni episodj aggiunti dai suddetti ne' loro teatrali componimenti, si è tratto l' argomento del presente Ballo.

PERSONAGGI

POSTUMIO Console
Sig. Giovanni Scanavino.

LENTULO suo confidente
Sig. Gaetano Fissi.

SEMPRONIO
Sig. Sebastiano Nazzari.

Gran Sacerdote MINIO CERINIO
Sig. Marco Moglià.

FECENIA
Signora Antonia Pallerini.

EBUZIO
Sig. Antonio Ramaccini.

IPPIA confidente di Fecenia
Signora Giulia Romagnani.

Gran Sacerdotessa
N. N.

Sacerdoti e Sacerdotesse.

Baccanti.

Littori = Satiri = e Fauni.

Legionarj.

Popolo d' ambo i Sessi.

La Scena e in Roma.

ATTO PRIMO

Bosco di Stimula (1)

Feste Bacchiche (2): Sempronio, essendo al termine di dover render ragione dell' amministrazione dei beni d' Ebuzio, confida a Minio le angustie sue: questi trova agevole il mezzo di liberarnelo coll' iniziare il giovine Ebuzio ne' misterj di Bacco, e trucidarlo nelle orgie nella maniera stessa che già fatto aveva col padre.

ATTO SECONDO

Vestibulo della casa d' Ebuzio.

Sempronio col tirso in mano và in cerca d' Ebuzio che sopraggiunge: questi

---

(1) *Le orgie erano già state ridotte dal dì alla notte dalla Sacerdotessa Pacula Minia; e la scena di questo primo atto dovrebbe per conseguenza essere rappresentata di notte, siccome lo è quella del quinto. Ma la varietà, che sempre più diletta, e che si cerca sempre nelle spettacolose rappresentazioni, indusse a deviare alquanto da questo punto di storia.*

(2) *La narrazione di Tito Livio (Deca IV. Lib. IX.) e gli antichi monumenti, in cui vennero rappresentate le danze, le orgie, i misterj ed i sacrifizj di Bacco servirono di guida nella composizione di questo ballo:*

alla vista di lui dimostrasi corrucciato, perchè non pensa a render conto delle sue facoltà, indi scorgendo il busto del suo tenero padre, gli tributa i segni del più vivo affetto: Sempronio ne lo distrae, e presentandogli il tirso cerca con dolci modi d' indurlo ad iniziarsi ne' sacri misterj di Bacco, promettendogli di render poscia ragione della sua amministrazione. Ebuzio prende il tirso con trasporto di gioia, e Sempronio, assicurandolo che il gran Sacerdote non ricuserà d' accettarlo fra i seguaci di Bacco, s' incammina in cerca di lui, ansioso di compiere la nera sua trama.

Ebuzio scorge l' adorata sua Fecenia: reciproche dimostrazioni d' amore: questa rimane sorpresa nel vedergli fra le mani un tirso, conscia degli abominevoli arcani, e quasi presaga del tradimento che gli si ordisce non può nascondere il suo turbamento: vorrebbe rivelare i segreti misterj, ma teme la vendetta de' Baccanti; quindi si sforza coi più teneri modi di ritirarlo dalla presa risoluzione. In tale istante giungono Minio e Sempronio: stupore e sospetti d' entrambi nel trovar Ebuzio con Fecenia. Il gran Sacerdote rimprovera l' uno, che invece d' invocare il favore del Nume si trattenga in folli amori, e rampogna l' altra perchè più non frequenta le orgie. Questa si scusa attribuendone la mancanza al dolore che tuttavia le cagiona

la morte dell' amata sua padrona. Ma intanto Ebuzio vien dai suddetti condotto al bosco di Stimula. Fecenia, che pur vorrebbe disingannarlo, e svelargli il segreto, non potendo ciò fare, prova la più fiera angustia. Alla fine rimasta sola con Ippia dà libero sfogo al represso suo affanno: confida all' amica i tradimenti de' perfidi Baccanti; i suoi sospetti, il suo timore per la vita dell' amato Ebuzio; e risoluta di salvarlo a qualunque costo vola dal Console per palesare le iniquità dei misterj di Bacco.

ATTO TERZO

Parte esterna della Città di Roma.

Il Console Postumio, cui per mezzo di Fecenia son già note le scelleratezze de' Baccanti, accompagnato da Lentulo e preceduto dai littori s' incammina tra l' affollato popolo fino all' ingresso del sacro bosco: dall' abbigliamento ravvisa il gran Sacerdote, riconosce fra i Baccanti Sempronio: questi men sospettoso che ardito impedisce al Console non iniziato nei misterj di Bacco, di più oltre avanzarsi. Sorpresa e collera di Postumio. Timido e rispettoso mostrasi Minio verso del Console: procura di placarlo attribuendo a sacro zelo il franco parlar di Semprouio, ma ansioso d' allontanarlo da quel luogo, gli ma-

nifesta che sacrilego ei stesso diverrebbe se gliene permettesse l' accesso . Più circospetto Postumio dissimula il giusto suo risentimento , e si limita per ora a consigliare i Baccanti ad essere più cauti e giusti nell' avvenire , rimettendo a miglior tempo l' esterminio di questi iniqui : egli parte , e i Baccanti rientrano tumultuanti nella selva .

ATTO QUARTO

Avanzo di rovine con veduta del tempio di Bacco .

Il semplice ed incauto Ebuzio sta contemplando con sacro orrore il venerando aspetto di quei solitarj luoghi : umile adora gli arcani di Bacco e i suoi misterj , ma invano tenta scacciar dall' abbattuto suo spirito l' ignoto terrore che gli suscitarono nel cuore i detti dell' amata Fecenia . Questa sempre intenta a salvarlo vola in traccia di lui onde distoglierlo dal suo disegno , e allontanarlo dagli assassini che lo circondano : Ma l' affascinato giovine tenta involarsi agli sguardi di lei che lo segue : essa lo rattiene , e col pianto sulle ciglia chiede solo d' essere udita . Ella è costretta a svelargli l' arcano , a raccontargli l' orrenda tragedia di cui ella stessa fu spettatrice , a mostrargli l' empia terra bagnata col sangue dell' infelice padre , cui ella vide

tutto ferito strascinar quà e là dai furibondi Baccanti , che colle festose loro grida confondeano i dolenti suoi gemiti di morte . Ebuzio è ancor titubante : allora risoluta Fecenia si avvicina al luogo ove ebbe da lei sepoltura il tradito padre , e di là traendo il cuoio fatale scritto col sangue del moribondo genitore , glielo presenta tremante . Ebuzio lo legge , inorridisce , bacia quelle note di sangue , e su di esse giura di vendicare l' ombra del padre . Fecenia cerca di frenare il furore di lui per poter meglio deludere i suoi persecutori ; ma in tal momento Sempronio gli sorprende . Fecenia tenta nascondere quel funesto testimonio de' svelati misterj , lo raccoglie , e consegna furtivamente ad Ippia . Ebuzio s' avventa col proprio tirso contro l' assassino . Accorrono i Baccanti . Ebuzio e Fecenia cadono nelle loro furibonde mani , e sono da Minio condannati ad essere sacrificati a Bacco . Riesce ad Ippia di salvarsi , e vola ad avvertirne il Console .

ATTO QUINTO

Maestosa Selva che ombreggia il magnifico tempio di Bacco .

Notte .

I Romani inoltrati nella Selva con fiaccole accese pongono fuoco per ogni

parte. Già le infelici vittime strascinate quà e là dalle orde scellerate stanno per essere sacrificate. Alcune sbigottite Baccanti annunziano l' arrivo del Console. Furibondo Sempronio anima i Baccanti ad armarsi, lo che succede, ma nel vedere le fiamme, e l' arrivo di Postumio colle sue legioni ad invadere la Selva, restano atterriti. Il Console presenta ai traditori il cuojo fatale che manifesta il loro delitto, e li condanna al meritato gastigo. Minio è attonito e tremante. Ardito Sempronio inveisce contro l' insensato gran Sacerdote che abbia tardato a trucidare i loro nemici: lo tratta da vile che fra' ceppi si lascia condurre al supplizio: ei libero ancora sà morir da Romano: trae un pugnale, si ferisce e cade. Il Console fa incatenar gl' iniqui, e danna alle fiamme il Tempio, e la selva.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Boschetto come nell' Atto Primo

Licinio solo

Oh come avverse al mio desir trascorrono
L' ore con lento piè! nè così gravi
Mi fosti allor che fra le stragi
In mezzo all' armi, e dal mio ben lontano
Scorrer veloci, io v' implorai, ma in vano.
Fervida impaziente brama
Mi spinge a desiar l' istante
Che da spietata morte il mio tesoro
Io strapperò. Se fausto il Cielo arride
Nell' atto che mi resta
Difficile cimento
Palpitante mio cor sarai contento.
Ah così dolce istante
Se a me concede il fato,
Di me chi più beato,
Chi lieto al par di me?
In estasi soave
Già mi rapisce amor,
Che d' un costante cor
Può coronar la fe.

Coro di dentro Ti mostra pietosa
Oh Vesta in tal dì.
D' ogn' alma, deh calma
Gli affanni così.

Lic. Quai voci?
Coro Deh calma.
Lic. Che sento!
Coro Gli affanni.

Lic. Qual sacro concento !
Coro Gli affanni così .
Lic. Ah grazie al Ciel son' io
Del comun voto oggetto ,
A così bel desio
Vi sarò grato ognor ,
Tutte vi sento in petto
Delizie dell' amor .

SCENA II.

Il gran Sac. e Sem. capo degli Aruspici ,
Sac. Tu dell' ostie immolate
Le palpitanti viscere , tu il volo
Esaminasti degli augelli ...
Sem. E tutto
Predice affanni : il cielo
A destra balenò : vendetta chiede
L' inesorabil Dea .

SCENA III.

Cinna affannoso , e detti
Sac. Sottratto appena
a Cinna nell' atto che comparisce
Al rigor delle leggi, ond' è , che torni
Sollecito così ?
Cin. Timor mi spinge
Del periglio comun . Divisa è Roma ...
Sac. Giulia morrà .
Cin. Crudel sentenza !
Sem. E' rea *a Cin.*
Cin. Rea d' un pensier non adempito .
Sac. Il fuoco
Per lei si estinse .
Cin. Un trascurato istante
Nel tumulto dell' alma o non è colpa ,
O colpa lieve , e che da voi punita
Esser potria sorgente
Di gravi danni alla romana gente .

Sem. Parla in te l' amistà .
Cin. Sì , ma non sola
Quando in Licinio io di serbar procuro
Un gran figlio alla patria , un chiaro esempio
Alla progenie de' futuri Eroi ,
A me l' amico , il difensore a voi
Mentre noi paghi , e felici
Inni ergeste al Ciel sì cari ,
Dagl' insulti de' nemici
Ei difese i sacri altari ,
E sicura , in queste mura
Vesta ottenne il prisc' onor .
Quella pace , che godete ,
La dovete al suo valor .
Non altro , che Giulia
Ai Numi richiede
Per giusta mercede
Di quanto soffrì .
Avrebbero invano
Incensi , e profumi
Se fossero i Numi
Ingrati così . *Cinna parte*
Sem. Che temerario ardir ?
comparisce un ministro del tempio che parla all' orecchio del Sacerdote .
Sac. Ch' io quì l' attendo .
al ministro , che parte per eseguire
Riporta a lei . Lasciami solo : implora
rivolgendosi a Sempronio
Un secreto colloquio
Giulia da me pria di morir . Negarlo
Sarebbe crudeltà . *Sempronio parte*

SCENA IV.

Il gran Sacerdote , indi Giulia fra i Littori
Sac. Ma qual cometa
Splendeva al nascer mio ? Dal dì che Roma
Per non so qual oracolo , promosse

Me pellegrino a questi riti, e al sommo
Grado sacerdotal, trascorsa è appena
La sesta luna; e già costretto io sono
Un delitto a punir, da rari esempj
Preceduto finor. Ti appressa; e voi
prima a Giu., poi ai Littori che si ritirano
Attendete in disparte i cenni miei.

Giu. Signor .... se a me pur lice
avvicinandosi con modestia, titubanza e rispetto
Men rea, che infelice ...
Grazia sperar da te ....

Sac. Parla; che brami? *con modesta gravità*

Giu. Che sul funereo sasso
Non sia scolpito il nome mio.

Sac. La legge
Nè dalla morte assolve,
Nè dall' infamia. Hai tu parenti?

Giu. Estinta,
Un anno è ormai, piansi la madre; ignoro
Che sia del genitor, Misero! Ei forse
Erra in traccia di me. *piangendo*

Sac. (Qual mai d' affetti,
Quando parla costei, tumulto io sento
Nel profondo del cor?)

Giu. Da che bambina
Gli fui rapita. *sospirando*

Sac. (Eterni Dei!) *agitato*

Giu. Nol vidi
Mai più, nè mai lo rivedrò ... la morte
agitatissima
Tronca ogni speme. Ei sì vedrà, se mai
Quì lo sospinge il suo destin tiranno,
Scolpito il nome mio .... *interrotta dal pianto*

Sac (Che orror! che affanno!)

Giu. Odierà le mie ceneri ....

Sac. Ma dimmi .... *interrompendola con agitaz.*

Dimmi la patria sua ....

Giu. Fidène.

Sac, (Oh cielo!)
E chiamavasi *come sopra*

Giu. Erenio.

Sac. (Io manco .... io gelo.)
breve pausa, durante la quale Giu. osserva con meraviglia i movimenti del Sac.
Non più .... m' abbraccia .... io sono ....
sempre esitante

Giu. Prosegui. *con ansietà*

Sac. Il Fato .... *come sopra*
Una figlia innocente
Mi tolse un dì .... rea me la rende ....

Giu. Ah! taci ....
Dicesti assai ... ma in qual momento! Oh gioja
Mista d' affanno, e di rimorsi!

Sac. E vuole,
Che testimonio io sia del meritato
Ultimo suo martiro.

Giu. Felice me! se a' piedi tuoi qui spiro.
si prostra a piè del Sacerdote abbracciandogli le ginocchia

SCENA V.

Licinio col ferro nudo, e detti.

Lic. Giulia .. Giulia .... ove sei? ... pronto è Licinio
senza vederli
A salvarti, o morir ... ma qual ti trovo? ...
Piangente, in atto vil, prostesa innanzi
Al carnefice tuo.

Sac. Qual meraviglia,
Che a piè del genitor pianga una figlia?
nell' atto stesso amorevolmente fa levarla in piedi

Lic. Tu sua figlia? Oh che dolce sorpresa!

Giu. Come l' alma nel seno mi brilla!

Sac. (Ho la mente agitata , e sospesa .)
tutto concentrato
Giu. Nuova luce a questi occhi sfavilla .
Lic. „ Fa , che Vesta perdoni l' offesa. *al Sac.*
Sac. (Padre io sono , e il mio cor già vacilla.)
Lic. Non rispondi ? ... *come sopra*
Giu. Quai sensi nascondi ? ... *al medesimo*
Giu. Lic. La mia sorte dipende da te .
il Sacerdote rimane sempre tuciturno e pensoso ma non fiero
Lic. „ (Di natura il silenzio eloquente
„ Mi promette amorosa mercè .)
Giu. (Io ringrazio quell' astro elemento ,
ciascuno da se
Che mi rende a chi vita mi diè .)
Sac. (Ah ! se avessi una figlia innocente ,
Chi saria più felice di me ?)
Giu. Son tua figlia ....
Lic. Amante io sono ....
entrambi in atto supplichevole
Sac. Io son padre .... io vi perdono .
a 3 Gli affetti di padre ,
Di figlia , d' amante ,
In forme leggiadre
Mi veggo d' innante :
Più tenero istante
Di questo non v' è .
si ascolta in lontananza il suono d' una marcia funebre
Sac. Udite ....
con tenero sì , ma dignitoso rammarico
Sac. Deciso ha Roma ....
Giu. Ch' io vada a morte .
Lic. Giu. Oh Dei ....
Sac. Non più
„ Al suon di queste
„ Lugubri note ,

„ Figlia , si scuote
„ La mia virtù .
Giul. Lic. „ Nelle foreste
„ Le più remote
„ Tanta barbarie
„ Giammai non fu .
Sac. „ Degna di me ti mostra . *a Giu.*
„ Prendi un amplesso , e parti :
„ Io non potrei salvarti ,
„ Se lo tentassi ancor .
Giu. „ Padre .... mio ben .... *agitata*
Lic. „ Lasciarti
„ Così dovrò ? *Sac.* „ Serbarti
„ Tu devi ad altro allor ,
Lic. Mai non sarà ch' io cessi ....
Volo a raccor gli amici .
Giu. Prendi gli estremi amplessi ....
Paventa i Dei nemici .
Lic. Roma vedrà gli eccessi
D' un disperato amor .
Sac. Giu. Non ascoltar gli eccessi
D' un disperato amor .
a 3 In cento parti e cento
Spezzar mi sento il cor .
Giu. parte fra i littori : il padre la segue : Lic. si affretta per altra via

SCENA VI.

Fulvia , e le altre Vestali nell' attitudine del più profondo dolore .

Ful. Che al sacrifizio assista Emilia , il vieta
Improvviso malor , cotanto in lei
L' idea potè del profanato tempio ,
E la sorte di Giulia ! Oh Giulia ! ... io deggio
Accompagnarti a morte , e dal tuo fianco
Separarmi per sempre . Oh a me soavi ,
Finchè dal tuo destin mi fu permesso ,
Legami d' amistà , funesti adesso !

SCENA VII.

Campo scellerato.

Il Gran Sacerdote in sembianza tristissima, e Sempronio capo degli Aruspici.

Sem. Come! tu quì! tu spettator ....
Sac. L' esige
Il mio dover.
Sem. Ma l' esser padre ....
Sac. E padre
Fu Bruto ancor di doppia prole; eppure
Dalla fatal bipenne
Col ciglio asciutto il balenar sostenne.
Sempronio parte

SCENA VIII.

Coro di Sacerdoti, indi Fabio Console preceduto dai Littori; i Senatori lo seguono.

Coro La vittima si avanza: *marciando*
Placa i tuoi sdegni, o Diva.
La speme in noi ravviva
Dell' alto tuo favor.
Per te quel capo è sacro
Agl' infernali Dei;
Tutto si sfoghi in lei
Il giusto tuo rigor.
Ma se Licinio ...
Fab. interrompend. Ah non temete: i pochi
Seguaci suoi represse
La Consolare autorità. La rea
Colà sepolta, esempio sia dei nostri
accennando la tomba aperta
Non corrotti costumi,
E si estingua con lei l' odio dei Numì. *siede*

SCENA IX.

Coro delle Vestali precedute dai Littori, Giulia, Fulvia, e altri Sacerdoti, popolo e guardie

CORO DI DONNE
Non può spiegarsi il pianto *a Giu.*

Che noi versiam dal ciglio,
Quanto il tuo fato, e quanto
Ci costa il tuo martir.
Di tanti affanni a vista
Smanie, singulti, omai,
Di lor fierezza i Dei
Dovrebbero arrossir.
Giu. Voi piangete ... io non già! che non si stempra
In lagrimoso umore,
Perchè tutto io lo senta, il mio dolore.
Ah! padre ... ah! padre mio: mirate in quale
avvedendosi del padre e additandolo alle compagne
Cupo letargo egli è sepolto.
Sac. Lo stato mio
Non ricercar. *con manifesta tenerezza*
Giu. Ma quante *con forza*
Vittime, o Numi, in questo dì volete,
Una vittima basta, e in me l' avete.
Morir! lasciarti ... oh pena!
Amiche, io moro ... oh smania!
Mi regge il suolo appena,
Perchè coprir mi dè.
Ah che squarciarsi l' anima
Da mille parti io sento,
Ah che non è soffribile
Sì orribile tormento,
Frenare, oh Dio! le lacrime
Possibile non è.
Gli altri Vedila, geme, s' agita,
Misera! incerta palpita,
Stato del suo più barbaro
Più misero non v' è.
Sac. Figlia!
Giu. Ah! un istante ...
Un' altra volta almeno ...

O voi, venite dell' amica al seno
abbraccia le compagne
Ah! meco o cielo, le benedici
Fin dell' amica, siano felici
Io le abbandono, al tuo favor.
E di quel misero, calma il dolor
guardando con passione suo Padre
Gli altri Come non piangere al suo dolor.
Giu. Oh delizie del mio cor
Dovea perdervi così
Ah per me finito i dì
Della gioia e dell' amor.
Ah che squarciarsi l' anima
In mille parti io sento
Frenar oh Dio! le lacrime
Possibile non è.
Gli altri Stato del suo più barbaro
Più misero non v' è.

Giulia fra i Littori ed accompagnata dalle Vestali e dai Sacerdoti s' incammina verso la tomba. Il Sacerdote copre il volto. Il Console e i Senatori rimangano in attitudine grave, ma in aria mesta. Tristezza universale.

SCENA ULTIMA

Licinio, Cinna e detti, indi Sem. frettoloso con seguito di Sacerdoti che recano il Sacro fuoco.

Lic. Lasciami...
Cin. A me cedi l' acciar. *Lic.* L' avrai
Tinto colà del sangue mio.
Giu. Che giova,
Licinio, a me la morte tua? Se m' ami,
Servi alla patria; il brando
Volgi ad uso miglior; va, tel comando.
Sem. State dal vostro duol? La Dea pietosa]

Cesse a' vostri lamenti. Ella discioglie
D' ogni sacro dover la sventurata.
Viva la chiede, e libera
Al padre suo la rese,
E il fuoco estinto in sull' altar riacesse.
„ Qual insolito portento!
Giu. Lic. Sac. Cin.
„ Santi Numi!... ove son' io?
„ Render grazie il labbro mio,
„ Quanto basti a voi non sa.
Giu. „ Padre... sposo.„
Sac. „ Amata figlia.
Lic. „ Cara sposa!
Cin. „ O qual contento!
a 4 „ Tutti in petto i moti io sento
„ Dell' Amor, dell' amistà.
Fab. Ful. Sem., e Coro.
„ Alle attonite mie ciglia
„ Quasi fede il cor non da.
Giu. Lic. Sac. e *Cinna.*
Se il destin talor si pente
Della sua severità,
E' l' affanno a noi sorgente
Di maggior felicità. *interpolatamente agli altri tre attori ed al Coro.*

FINE

37032